

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Land grab, cooperazione internazionale e geografia: riflessioni per la ricerca e l'azione

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1524571> since 2015-09-09T20:54:53Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Land grab, cooperazione internazionale e geografia: Riflessioni per la ricerca e l'azione

Summary: *LAND GRAB, INTERNATIONAL COOPERATION AND GEOGRAPHY: CONSIDERATIONS FOR RESEARCH AND ACTION*

Nowadays many rural territories, not only in the Global South, have been targeted by large scale land acquisitions. The article highlights the importance of geographical research in dealing with the above-mentioned phenomenon. Indeed, geographic critical analysis and its resulting responses can provide a better understanding and thus represent valuable tools to envisage other possible territorial patterns. The ambiguities and controversies of land grab will be examined by stressing on the several contradictions in the relation between international development cooperation and land grab, and the geographic and transcalar character of the phenomenon. Finally, the article concludes by considering the challenges of geographical knowledge and of academic positioning in the strain between a geography 'for the prince' and an 'antagonistic' geography.

Keywords: *Land grab, geography, territoriality, development cooperation, land reform.*

Ex-plorare la terra: tra investimenti e land grab

Molti territori rurali, non solo nel Sud globale, sono oggi investiti da un'intensa attività di esplorazione volta ad investimenti sulla terra. Nella sua critica al concetto di sviluppo, Serge Latouche (2005) sottolinea efficacemente come nell'arena definita dalle retoriche dello sviluppo locale si confrontino oggi «poteri senza territori e territori senza poteri» e la recente ondata di acquisizioni di terre su vasta scala sembra proprio confermare i suoi timori.

Come ci ricorda Dematteis (1985) dietro ogni scoperta geografica c'è un'esplorazione, volta a scoprire le condizioni di appropriazione di un determinato territorio. Il termine esplorare seguendo la sua riflessione viene dal latino *ex-plorare* ed ha letteralmente il significato di tirar fuori le lacrime, condurre un'inquisizione giudiziale. A fronte di ogni esplorazione c'è sempre dunque un'implorazione, qualcuno che *im-plora*, ovvero trattiene le lacrime, e chiede di essere inserito nelle mappe di chi esplorando disegna un nuovo ordine del mondo. Se l'epoca delle grandi esplorazioni è finita, la rivisitazione della geografia proposta da Dematteis ci invita a guardare un mondo che cambia incessantemente con occhi sempre nuovi, capaci di coglierne ed esplorarne gli inediti significati ed ordini spaziali, materiali e simbolici. Con questo sguardo la geografia del mondo ci appare sempre mutevole e sconvolta da continue piccole e grandi scoperte e dalla tensione dialettica e intrinsecamente conflittuale tra

chi esplora e chi, venendo esplorato, implora di essere considerato.

È in questa chiave che leggiamo quel fenomeno controverso di «acquisizione di terre su vasta scala», per partire dalla definizione più neutra, che per molti invece appare un'emblematica modalità di spartizione neo-colonialista, un vero e proprio furto di terre o *land grab*. Come vedremo il fenomeno non è affatto nuovo, ma ha acquisito una rilevante notorietà a livello internazionale a seguito di un incremento nella «corsa alla terra», generalmente imputato all'acuirsi delle crisi alimentari, energetiche e finanziarie nel 2008. Un processo al centro di un primo rapporto internazionale da parte della ONG spagnola Grain (2008) che censiva un centinaio di casi di acquisizioni di terra denunciandoli come *land grab*. Il rapporto evidenziava un forte aumento di tali investimenti, annoverando tra i cosiddetti *land grabber*, accanto a multinazionali dell'*agribusiness* e imprese di stato, una lunga lista di attori appartenenti al mondo della finanza globale come Barclay, Morgan & Stanley, Deutsche Bank, International Finance Corporation (IFC).

Nello stesso anno, un caso eclatante contribuì certamente alla mediatizzazione del fenomeno: il governo del Madagascar concesse alla multinazionale coreana Daewoo il diritto di sfruttare 1,3 milioni di ettari per 99 anni, senza che la popolazione ne fosse minimamente informata¹.

A partire dal 2009 il fenomeno ha ricevuto un'attenzione crescente non solo dei media, ma anche da parte degli attori della cooperazione in-



ternazionale². Un dibattito scientifico ha inoltre animato importanti conferenze internazionali e un'intensa e qualificata pubblicistica su prestigiose riviste di *development studies*³.

Una questione preliminare è chiedersi se abbia senso parlare di *land grab* o sia fuorviante descrivere il fenomeno in termini così radicali. Si possono tracciare contorni unitari per cui è possibile parlare di «nuova corsa alla terra»? In quali termini? È veramente «nuova»? Oppure vi sono processi di natura molto differente che non si possono accomunare in un'interpretazione unitaria?

A fronte di queste domande vi è un crescente e acceso dibattito, che ha in primo luogo cercato di definire la natura del fenomeno stesso e che cercheremo di riprendere per sommi capi, sottolineando la non novità del fenomeno, i suoi agganci con processi avvenuti in altri tempi, in altri luoghi e con altre modalità. Evidenzieremo allo stesso tempo le peculiarità degli attuali grandi investimenti sulla terra, in stretta connessione con la progressiva finanziarizzazione dell'economia e della produzione agro-industriale e con le nuove modalità con cui si ripropongono oggi le appropriazioni territoriali.

Soprattutto cercheremo di evidenziare il bisogno di geografia che emerge nell'accostarsi al fenomeno e le risposte che la geografia accademica può dare per una migliore comprensione dello stesso, per la sua analisi critica e per immaginare altri possibili ordini territoriali. La tematica, nella sua ambiguità e controversia, verrà colta in questa sede sottolineando le contraddizioni nel rapporto cooperazione-*land grab*, la natura profondamente geografica e transcalare del fenomeno, le sfide al sapere geografico e al posizionamento accademico nella tensione tra una geografia per il principe ed una geografia militante e antagonista.

Una nuova «corsa alla terra»? Un fenomeno contestato e fonte di contestazioni

Senza avere la possibilità di esaminare in questa sede in modo approfondito la complessità e molteplicità di questioni correlate al *land grab*, proviamo a riepilogare alcune posizioni principali e degli elementi chiave che emergono da un intenso dibattito sia sul piano politico sia su quello scientifico.

Se da un lato organizzazioni come la *Land Matrix Partnership*⁴ e Grain hanno dato priorità a operazioni di censimento e raccolta di informazioni per poter valutare la magnitudo delle transazioni fondiarie e la loro distribuzione geografica, altri

si stanno concentrando sull'analisi delle politiche e su studi di caso che possano permettere di esaminare il processo nel suo divenire specifico evidenziandone attori ed effetti nei vari contesti locali (Cotula *et al.*, 2009; Sensi, 2012; Word *et al.*, 2014).

La letteratura scientifica si è impegnata nel tentativo di decostruire il fenomeno studiandolo dalla prospettiva della politica economica agraria (Peluso e Lund, 2011; White *et al.*, 2012) e dell'ecologia politica (Fairhead *et al.*, 2012), oppure concentrandosi sugli impatti in termini di sicurezza alimentare (Robertson e Pinstrup-Anderson, 2010) e sulla questione della sovranità alimentare (Rosset, 2011). Sul piano politico si è analizzato il ruolo dello Stato (Borras *et al.*, 2013), le governance e i tentativi di regolazione normativa (Margulis *et al.*, 2013; Stephens 2013; Seufert 2013) e la questione dei diritti fondiari con le recenti trasformazioni del capitalismo nel periodo della globalizzazione neoliberale (Araghi e Karides, 2012). Sono stati presi in considerazione l'aspetto del lavoro (Li, 2011), dei diritti umani (De Schutter, 2011), la questione di genere (Berhman *et al.*, 2012; Chu, 2011; Julia e White, 2010), i cambi d'uso della terra (Borras e Franco 2010; Friis e Reenberg, 2010), il tema delle *farm size* (Adamoupoulos e Restuccia 2014; Eastwood *et al.*, 2010), il rapporto tra la concentrazione di terre e lo sviluppo (Carter 2000; Erickson e Vollrath, 2004) e il *water grabbing* (Allan *et al.*, 2012; Mehta *et al.*, 2012).

Un primo elemento da sottolineare nel sintetizzare il dibattito sul *land grab* riguarda la pluralità di punti di vista (che spesso si ignorano reciprocamente) e soprattutto la mancanza di una definizione condivisa, presupposto indispensabile, sul piano metodologico, per finalità sia di ricerca sia normative. Oggi infatti il termine è diventato una definizione *catch all* usata per far riferimento all'esplosione di transazioni fondiarie su larga scala (Borras *et al.*, 2011).

Volendo schematizzare, la varietà terminologica rispecchia le differenti correnti di pensiero collocabili tra approcci neoliberisti, riformisti e radicali. I primi colgono le valenze sostanzialmente positive del fenomeno a livello economico, parlando di un asettico «acquisizioni di terra» (Deininger *et al.*, 2011). Lo stesso fanno le istituzioni internazionali e le posizioni più moderate facendo riferimento a *large scale land acquisitions* oppure *land deals* o ancora *direct investments in agriculture*. Abbiamo poi approcci che potremmo definire «riformisti» che, pur riconoscendo l'utilità degli investimenti diretti esteri per lo sviluppo, vedono nel *land grab* una minaccia per le popolazioni



locali e orientano l'attenzione sulla necessità di limitarne le conseguenze negative come propone l'International Land Cohalition (ILC)⁵. Vi sono infine approcci radicali, adottati dai movimenti contadini transnazionali come La Via Campesina e supportati scientificamente da diversi studiosi, secondo i quali è appropriato parlare di *land grab* «senza se e senza ma», date le sue valenze negative e gli effetti devastanti tanto alla scala locale quanto a quella internazionale. Non si tratta in realtà sempre di posizioni dicotomiche quanto di un continuum di posizioni, distinguibili su più chiavi di lettura.

La mancanza di una definizione condivisa e di dati organicamente raccolti (FAO, 2010; 2014), arricchisce il dibattito provocandone però la frammentazione e ponendo notevoli difficoltà sul piano della ricerca⁶. Borrás e colleghi (2012) presentando una critica all'impianto teorico alla base di uno studio realizzato dalla FAO (2012) su 17 Paesi dell'America Latina, mostrano come l'adozione di un criterio eccessivamente restrittivo possa falsare il risultato di una ricerca. Sebbene il rapporto rilevi crescenti acquisizioni fondiari, utilizza poi criteri eccessivamente restrittivi per indagare la presenza di *land grab*⁷.

A fronte della difficoltà di convergenza su un'unica definizione del fenomeno, un secondo elemento da sottolineare riguarda la necessità di produrre norme condivise a livello internazionale nella gestione dei processi di acquisizione. Sebbene con modalità e finalità differenti, ad oggi, due sono gli apparati normativi di natura volontaria prodotti: i principi per gli investimenti responsabili in agricoltura (RAI) e le linee guida volontarie sui regimi fondiari⁸. Evitando in questa sede valutazioni in merito alla loro efficacia, ci limiteremo a dire che i principi RAI sembrano più un tentativo di legittimare le acquisizioni di terra, mentre le linee guida⁹, sembrano un tentativo di disciplinare questo fenomeno su una base di diritto internazionale attraverso il cosiddetto *Human Right Based Approach*.

Il terzo ed ultimo elemento consiste nell'apparente novità del fenomeno. Il *land grab* nella fase contemporanea sembrerebbe caratterizzato da fattori inediti quali: le dimensioni degli appezzamenti; i nuovi attori (imprese transnazionali, imprese a capitale misto pubblico/privato di paesi emergenti e fondi d'investimento); le finalità e le tipologie produttive (speculazione e incremento dei *flex crops*¹⁰); ed infine le nuove geografie (sud-sud) dei flussi di investimento e di scambio dei nuovi giganti economici come la Cina ed il Brasile. Tuttavia, ad un'analisi più approfondita, possia-

mo riscontrare analogie ed elementi di continuità con degli antecedenti storici, una sorta di riedizione di processi e fenomeni non del tutto nuovi o sconosciuti. Parliamo delle *enclosures* britanniche, della corsa alla terra in America del Nord o ancora dell'occupazione delle vaste terre australiane e degli imperi coloniali (Araghi e Karides, 2012).

Nel qualificarlo come fenomeno nuovo vi è probabilmente la discontinuità con la quale si osservano i processi in atto nei territori, accompagnata dal variare nel tempo delle tematiche di interesse dei ricercatori. Vale la pena segnalare il caso brasiliano dove da quattro decenni si stanno accompagnando i *conflictos no campo*, analizzando i cambiamenti nei territori rurali, dove il latifondo non sparisce, ma si riorganizza in un conflitto di lungo periodo con le pluralità di progetti di territorio (CPT 1986; 1988; 2014).

Geografie del *land grabbing*

Come per altri fenomeni sociali e ambientali è possibile tracciare una geografia, o meglio più geografie se ci collochiamo consapevolmente in una prospettiva di geografia critica. La questione che apparentemente si pone in via preliminare è da quale definizione partire? Da una visione che stringe di molto il campo di indagine, collocandosi di fatto tra gli approcci più liberisti o comunque riformisti, oppure da visioni radicali dove qualunque investimento di un attore esterno alla comunità locale è una forma di *land grab*? Seguiremmo in questo modo un approccio nomotetico che parte da qualche teoria sul fenomeno (di tipo essenzialmente politico-economico) per cercare di rispondere ad alcune «semplici» ed essenziali domande geografiche per eccellenza: dove sono localizzati gli investimenti sulla terra; quale la distribuzione spaziale del fenomeno, l'organizzazione territoriale correlata e le rappresentazioni del territorio sottostanti?

Le indagini di tipo censuario come quelle precedentemente citate o altre svolte in modo pionieristico qualche anno fa attraverso alcune tesi di laurea (Tecco, 2012), consentono di pervenire ad una rappresentazione cartografica del fenomeno (tra definizioni ampie e ristrette) a diverse scale, da quella globale a quella macroregionale. La geografia globale del *land grab*, i continenti e i paesi più coinvolti, le diverse tipologie di attori e di destinazione delle terre (ad uso agroalimentare per l'uomo, il bestiame, per la produzione di energia...), i flussi finanziari in arrivo e le produzioni in partenza.



Scarseggiano ancora rappresentazioni che consentano di cogliere la distribuzione spaziale del fenomeno a scale di maggior dettaglio. Non è lo stesso infatti pensare ad acquisizioni di migliaia di ettari in un dato paese o in una sua regione, e se questi ettari sono concentrati spazialmente e contigui oppure sono composti di tanti appezzamenti separati e distanti; oppure se quella superficie si localizza in aree ambientalmente di pregio o di particolare sensibilità socio-politica; o ancora se l'area in questione occupa un latifondo improduttivo o terre collettive. È la questione geografica del «dove», della forma del territorio e delle relazioni di prossimità/distanza che numeri asettici, non georeferenziati e alla scala paese non possono restituire.

Senza negare l'importanza del cercare di collocare il tema in spiegazioni più ampie dell'attuale fase dei processi economico-finanziari e politici ad una scala sempre più globale, componendo una qualche teoria del fenomeno, occorre però considerare che le geografie dello stesso non possono essere semplicemente derivate dalla teoria. Il fenomeno è squisitamente geografico e occorre perlomeno una teoria che sappia contemporaneamente cogliere processi, attori, logiche a diverse scale nella loro interazione dialettica, conflittuale e dinamica.

La riflessione si sposta su un piano stimolante quanto scivoloso che riguarda la natura e la possibilità delle rappresentazioni e teorie geografiche dei processi di globalizzazione nei loro rapporti con i luoghi (Amin, 2002; Dematteis e Governa, 2005; Harvey, 2003; Jessop *et al.*, 2008). Ci limitiamo qui a sottolineare alcuni elementi di riflessione che possono mettere in crisi le rappresentazioni consuete del fenomeno (pur nella diversità di posizioni dalle radicali alle neoliberiste) sottolineando le possibilità di un approccio che mette al centro il rapporto società-spazio e le molteplici valenze di uno spazio che è anche suolo, terreno, terra, territorio, luogo e paesaggio¹¹.

Comunque circoscriviamo il fenomeno, esso investe una pluralità di componenti e di attori, anche se è indubbio che a seconda delle definizioni si colgano alcuni attori sulla scena, altri spariscono, cambino magari i ruoli e le stesse quinte e fondali della rappresentazione, che spesso assume i caratteri reali del dramma, con numeri che si spostano in immateriali piazze finanziarie e vite spezzate in remoti luoghi di contestazioni e di scontri anche violenti.

Nella costruzione di un approccio geografico, dobbiamo evidenziare le diverse problematiche connesse: economico-finanziaria (la natura degli

investimenti e le logiche finanziarie), giuridica (i diritti formali e tradizionali, le forme contrattuali, il rapporto tra una regolamentazione invocata a livello internazionale e le regole locali); politica (il potere, formale e informale, gli attori e le arene decisionali nel mondo e nell'antimondo, nel loro intreccio transcalare); ecologica (le relazioni ecosistemiche locali e globali attivate dalle riorganizzazioni territoriali e dalle produzioni); agroeconomica (le rese, le tecniche, i sistemi culturali, la sostenibilità nell'uso dei suoli...); culturale (il valore antropologico della terra, le culture legate alle colture, le pratiche simboliche oltre che materiali); economico-locale (il lavoro, con il passaggio magari da contadini indipendenti a salariati se non alienati non solo dal possesso ma anche dall'uso della terra in caso di manodopera che arriva dall'esterno del contesto locale). Tutte queste problematiche sono intrecciate e possono essere separate solo per finalità analitiche od operative, esponendosi sempre a rischi di riduzionismo.

Una problematica geografica dunque può cercare di cogliere la connessione e l'intreccio di questo insieme di relazioni definite nelle problematiche specifiche, considerando almeno tre prospettive della matrice delle prospettive geografiche riproposta da Bagliani e Dansero (2011): l'integrazione locale (come si intrecciano in un luogo particolare «investito»); l'interdipendenza tra i luoghi (come luoghi senza contatti precedenti risultano connessi ad esempio nella geografia dell'investitore che li può legare finanziariamente o funzionalmente, o in una geografia antagonista delle solidarietà e alleanze in lotte di resistenza); l'interdipendenza tra scale (come ciò che accade in un dato luogo può influenzare i media e il dibattito internazionale? Come le decisioni in conferenze o tavoli alla scala intertransnazionale/globale possono ridefinire le condizioni di appropriazione locale; o ancora, come le politiche europee di incentivazione delle energie rinnovabili e di compensazioni su mercati artificiali in adesione ai protocolli di Kyoto hanno stimolato gli investimenti sulla terra per produrre agrocombustibili da parte di imprese europee?).

La problematica della territorialità, collocandosi nella prospettiva aperta da Raffestin (1981) e poi seguita da diversi geografi italiani, appare feconda nell'evidenziare le relazioni tra gli attori (Bertoncin e Pase, 2013), quelle con gli ecosistemi (Bagliani *et al.*, 2010), il ruolo dei mediatori come il confronto tra legalità-legittimità (Turco, in corso di stampa) e la produzione giuridica dello spazio e spaziale del diritto (Melé, 2009),



la ricerca dell'autonomia (la tendenza all'auto-referenzialità da parte degli investitori forti, così come dello Stato e dei gruppi di potere operanti al confine e oltre tra legale e illegale), le risorse del sistema (la costruzione dell'idea di scarsità di risorse a livello globale, la corsa alla terra, la retorica della terra vuota). Lo studio e la comprensione delle differenti territorialità all'opera negli specifici contesti, la loro interazione spesso conflittuale, le transcalarità e le possibilità di politiche di scala da parte degli attori e le rappresentazioni territoriali e ambientali che orientano le azioni, sono tutti degli ambiti di ricerca in cui il sapere geografico può fornire un contributo essenziale al dibattito.

Ci soffermiamo in particolare su due elementi chiave, tanto essenziali quanto spesso trascurati che connettono spazio e tempo. Il primo riguarda la decostruzione della retorica delle terre vuote, come spesso vengono rappresentate per orientare e attrarre gli investimenti, quando non lo sono affatto. Ma sono ambigue e già cariche di implicazioni anche espressioni più neutre, come fanno molti rapporti sullo sviluppo rurale parlando di «terre potenzialmente arabili», non considerando le territorialità pastorali transumanti in essere su quei territori, quando magari le stesse agenzie che producono i rapporti riconoscono essere una delle più sostenibili e resilienti in Sahel.

Il secondo elemento riguarda il concedere in uso appezzamenti spesso contigui e delimitati materialmente da recinzioni presidiate tecnologicamente o da guardie armate per periodi di tempo (50-99 anni) spesso ben più lunghi dell'esistenza dello stesso Stato concessionario, il che pone in modo forte la questione delle extra-territorialità, formali e più spesso informali. Nella dialettica tra spazio topografico, areale, controllato dalla territorialità dello Stato e altri attori sociali (riprendendo la distinzione di Lévy, 1999), e spazio topologico, dei flussi, controllato per reti da attori sociali, si inserisce una forma di appropriazione e controllo territoriale che risponde ad altre logiche e che rimanda alla citata frase di Latouche (poteri in cerca di territori). Ma d'altra parte, come più autori sottolineano, il *land grab* deve essere considerato un caso particolare ed estremo di controllo diretto sulla terra, così come di altre risorse (Chiusano e Dansero, 2012), e dovremmo interrogarci sul perché serva ora un controllo così forte ma che espone così tanto gli investitori a conflitti e campagne mediatiche a fronte di forme più *soft* ma non meno forti di controllo indiretto (es. *contract farming* (Little e Watts, 1994).

Land grab e cooperazione

Le acquisizioni di terra e la cooperazione internazionale, processi apparentemente separati, possono risultare profondamente interdipendenti. Entrambi, dichiaratamente finalizzati allo sviluppo, costituiscono dei vettori di trasformazioni territoriali dove le logiche, i luoghi di intervento e gli attori in molti casi coincidono in modo più o meno coerente. Le acquisizioni di terra infatti avvengono spesso in contesti in un cui la cooperazione, nelle sua pluralità di forme, interviene nell'ambito dello sviluppo rurale a partire da orientamenti molto diversi.

Analizzando il rapporto tra i due processi consideriamo in questa sede le connessioni dirette o indirette che sussistono tra le acquisizioni di terra e la cooperazione, i settori che rappresentano un «cavallo di Troia» per le acquisizioni e illustriamo alcune casistiche conflittuali che si generano a seguito dell'interazione incontrollata, osservando come le ONG si relazionano con il fenomeno e riflettendo in modo propositivo sui nuovi attori e modalità di intervento della cooperazione.

Il ruolo che la cooperazione può avere nei processi di acquisizione di terra dipende principalmente dall'attore chiave e dall'orientamento che la guida. Presenteremo quindi alcune casistiche focalizzando l'accoppiata attore-orientamento.

Molte associazioni ed ONG segnalano come le istituzioni finanziarie di sviluppo, incentivando partenariati tra pubblico e privato, sostengano progetti su larga scala che hanno danneggiato le popolazioni locali avviando meccanismi di sfruttamento (Zimmerle, 2012; Action Aid, 2013; Aprovech 2013). Operazioni come l'applicazione sperimentale delle cosiddette *Market Led Agrarian Reforms* (MLAR), promosse dalla Banca Mondiale, e riforme agrarie e fondiari su scala globale di ispirazione neoliberista (guidate dalla logica dell'efficienza della produzione agricola) favoriscono sia indirettamente che direttamente i progetti di acquisizione di terra su larga scala (Shephard e Mittal, 2010).

Anche la cooperazione bilaterale dei Paesi emergenti – o multi-bilaterale come nel caso della Cina, in un'ottica di controllo delle risorse e accrescimento del potere geopolitico, facilita le acquisizioni di terra (Lei Sun, 2011) attraverso investimenti infrastrutturali, di sperimentazione e formazione agricola che possono fornire conoscenza per future appropriazioni territoriali e le condizioni per una riduzione dei costi temporali del movimento spaziale del capitale investito (Harvey, 2014).



La combinazione tra un orientamento all'efficienza economica e alla presenza nei mercati internazionali e attori chiave quali istituzioni finanziarie e/o alcuni attori della cooperazione bilaterale (o multi-bilaterale) si esplicita attraverso precisi ambiti di intervento. Si parla per esempio di *green grabbing* quando le acquisizioni di terra sono trainate dalla tutela ambientale: per esempio dalle politiche di sostituzione energetica nel quadro delle iniziative *climate friendly* per la riduzione delle emissioni di carbonio (Zoomers, 2010; Fairhead, 2012). Le politiche globali (protocollo di Kyoto, Redd+) e macroregionali (Direttiva UE sui *biofuel*) possono costituire un quadro di riferimento di opzioni e regole che si interfaccia con i programmi delle agenzie finanziarie. Si tratta di interventi che generano appropriazioni territoriali e trasformazioni che spesso collidono con gli usi tradizionali della terra. Un altro ambito è la sicurezza alimentare, posta come obiettivo raggiungibile promuovendo l'*agribusiness*, l'apertura al mercato, l'accelerazione dei flussi di capitale privato, le privatizzazioni e l'utilizzo di nuove tecnologie (semi e piante geneticamente modificate) per l'aumento della produttività come proposto nelle dichiarazioni del G8 di Camp David (2012).

Molto variegato è invece l'orientamento della cooperazione decentrata e delle piccole e grandi ONG data l'elevata eterogeneità degli interventi concentrati sullo sviluppo locale proponendo alternative come la sovranità alimentare. Il loro operato predilige trasformazioni territoriali ascendenti che ostacolano quindi le acquisizioni su larga scala.

Se la «grande» cooperazione prepara il campo su cui si disputa la partita delle acquisizioni, che prevedono la proiezione di razionalità territoriali esterne e quindi gestioni dello spazio spesso contestate dagli attori locali, vi sono diversi casi in cui le ONG sono coinvolte o scelgono di entrare in gioco. Laddove le distorsioni dovute alle dinamiche predatorie non vengono mitigate dall'autorità statale, le ONG intervengono supportando gli attori locali, spesso sfruttando i salti di scala, ovvero cercando di portare il conflitto su una scala internazionale o addirittura globale. In altri casi, le ONG tentano di documentare i fenomeni non esaminati dal monitoraggio ufficiale dei progetti o che rientrano tra gli «effetti imprevisti» sui contesti locali¹² (Zimmerle, 2012). Oppure si riscontrano casi in cui le piccole ONG rischiano di essere cooptate dalle compagnie stesse come mediatori con il locale o gestori delle compensazioni per gli impatti negativi causati dalla progettualità dei grandi operatori¹³.

Nel tempo, è osservabile un mutamento sia degli attori, sia delle tipologie di intervento dell'aiuto allo sviluppo. Sempre più si pone l'esigenza di lavorare nei servizi di consulenza e supporto ad attività di una ri-strutturazione del territorio nei suoi diversi cicli di territorializzazione (Turco, 1988). L'appoggio alle amministrazioni locali ad esempio diventa sempre più rilevante per operazioni di pianificazione territoriale più efficaci (D'Aquino, 2002). Anche il supporto giuridico e legale è un elemento chiave specie nei conflitti socio-ambientali legati alle acquisizioni, sia per provare la legittimità di chi occupa storicamente le terre senza titoli formali, sia perché la legalità è un mediatore di trasformazione territoriale. Il valore aggiunto di alcuni nuovi atteggiamenti sta nel loro scarso interesse per una prospettiva militante con privilegiando invece il *topic* e l'*enforcement* dei diritti, con ONG che sempre più si orientano verso azioni volte all'*advocacy* o all'*empowerment* e forniscono un supporto efficace verso trasformazioni territoriali ascendenti che mettano a frutto la loro conoscenza del territorio.

Conclusioni

Per riprendere la metafora di Dematteis, nei luoghi della cooperazione e delle acquisizioni di terra l'incontro di attori e logiche in maniera più o meno coerente dà origine ad un susseguirsi di esplorazioni ed implorazioni in cui la dimensione geografica assume una rilevanza centrale.

Grazie alla sua capacità connettiva la geografia risulta efficace nel mettere in relazione le diverse problematiche costruite attorno a questi fenomeni. Se da un lato lo sguardo geografico consente, attraverso la descrizione dei luoghi e dei processi in atto, di identificare gli elementi identitari e la complessità di un dato territorio, esso risulta altresì determinante al fine di poter formulare previsioni relative non solo ai suoi possibili sviluppi, ma anche alle ripercussioni che questi potrebbero portare ad altri territori rendendo più efficaci le operazioni di pianificazione e di gestione. L'approccio scalare risulta particolarmente efficace in questo senso in quanto ci consente di rapportare ogni territorio nell'intricato sistema di relazioni che costituisce la globalità.

Analizzando i flussi degli aiuti allo sviluppo delle agenzie internazionali o delle cooperazioni bilaterali e incrociandoli con quegli degli investimenti dello stesso paese è possibile tracciare una geografia della cooperazione e delle acquisizioni di terra che mostri gli aiuti legati allo sviluppo –



finalizzati quindi all'appropriazione territoriale – come strategie di accesso e controllo delle risorse. Infine la geografia può avere un ruolo sia nella cooperazione che nelle acquisizioni di terra favorendo l'azione sociale e pertanto influenzando nell'aumento o nella riduzione della asimmetria di potere a seconda del suo utilizzo da parte dei diversi attori. La tensione tra una geografia per il principe, che vede lo spazio come *tabula rasa*, e una geografia militante antagonista che cerca di mostrare la legittimità degli attori nei luoghi, apre alla terza via per una geografia attiva che sappia cogliere le possibilità auto-organizzative dei contesti locali di collocarsi in circuiti sovralocali coniugando innovazione sociale e territoriale e saperi tradizionali (Dematteis e Governa, 2005). In questo contesto la riflessione geografica ci porta a riconsiderare criticamente i tre elementi di riflessione presentati nel paragrafo relativo alla definizione del *land grab*. La presenza o meno di definizioni condivise, tra accaparramento illegale o ricomposizione di proprietà fondiaria (e le questioni correlate all'iniquinà della distribuzione delle terre e alla dimensione aziendale adeguata), il fatto che gli impatti sociali siano imprevisi o «progettati» e quindi che si discuta su accordi volontari o s'invochi la necessità di regole cogenti, la questione relativa alla novità o meno del fenomeno, evidenziano i tipici contorni del conflitto tra attori, progetti, reti di luoghi e di relazioni.

No campo (per dirla alla brasiliana) si collocano alcune poste in gioco importanti nella nostra contemporaneità: il significato dello spazio pubblico e la sua crisi, i processi di riorganizzazione globale degli spazi, le capacità degli attori di operare su più scale, non solo gli attori del capitalismo della crisi, ma anche i movimenti sociali.

Bibliografia

- Actionaid UK, *Broken promises: the impact of Addax Bioenergy in Sierra Leone on hunger and livelihoods*, Action Aid UK, Londra, 2013.
- Adamopoulos T., Restuccia D., *The Size Distribution of Farms and International Productivity Differences*, in «American Economic Review», 2014, 104(6), pp. 1667-97.
- Allan J. A. (e altri), *Handbook of Land and Water Grabs in Africa: Foreign Direct Investment and Food and Water Security*, Milton Park & New York: Routledge, 2012.
- Armin A., *Spatialities of globalization*, in «Environment and Planning», 2002, A 34, pp. 385-399.
- The Role of European Development Finance Institutions in Land Grabs*, in APRODEV policy paper, Brussel, 2013.
- Aragh F., Karides M., *Land dispossession and global crisis: Introduction to the special section on land rights in the world-system*, in «Journal of World-Systems Research», 2012, 18(1), pp. 1-5.
- Bagliani M., Dansero E., Puttilli M., *Territory and energy sustainability: the challenge of renewable energy sources*, in «Journal of Environmental Planning and Management», 2010, 53(4), pp. 457-472.
- Bagliani M., Dansero E., *Politiche per l'ambiente. Dalla Natura al Territorio*, Torino, UTET, 2011.
- Bertoncin M., Pase A., *Territori di progetto: contributo per l'analisi di relazioni attoriali*, in «Rivista Geografica Italiana», Firenze, 2013, 120, pp. 1-14.
- Borras S. M., *Questioning Market-Led Agrarian Reform: Experiences from Brazil, Colombia and South Africa*, in «Journal of Agrarian Change», 2003, 3(3), pp. 367-94.
- Borras S. M., Franco J., *Towards a Broader View of the Politics of Global Land Grab: Rethinking Land Issues, Reframing Resistance*, ICAS Working Paper Series, 2010, N. 001.
- Borras S. M. (e altri), *Towards a better understanding of global land grabbing: an editorial introduction*, in «The Journal of Peasant Studies [TJPS]», 2011, 38(2), pp. 209-216.
- Borras Jr. S. M. (e altri), *Land grabbing in Latin America and the Caribbean*, in «TJPS», 2012, 39(3-4), pp. 845-872.
- Borras S. M., Franco J., *Amsterdam people's struggles. Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe*, Amsterdam, TNI, 2013.
- Carter M., *Land Ownership Inequality and the Income Distribution Consequences of Economic Growth*, UNU/WIDER Working paper, Helsinki, 2000.
- Chiusano G., Dansero E. (a cura di), *Ori D'Africa: terra, acqua, risorse minerarie ed energetiche*, Collana Afriche e Orienti, Bologna, Aiap Editore, 2012.
- Chu J., *Gender and 'Land Grabbing' in Sub-Saharan Africa: Women's land rights and customary land tenure*, in «Development», 2011, 54(1), pp. 35-39.
- Cirillo D., *The commoditization of commons: the role of civil society organizations in global land grabbing*, in Atti del Congresso CUCS 2013 «Immaginare culture della cooperazione: le Università in rete per le nuove sfide dello sviluppo», (Torino, 19-21 settembre 2013), pp. 584-592.
- Cotula L. (e altri), *Land grab or development opportunity?: Agricultural investments and international land deals in Africa*, Londra, IIED, 2009.
- CPT, *Conflitos de terra no Brasil, 1985*, Comissão Pastoral da Terra, 1986.
- CPT, *Conflitos no campo, Brasil 1987*, Comissão Pastoral da Terra, 1988.
- CPT, *Conflitos no campo, Brasil 2013*, Comissão Pastoral da Terra, Goiânia, 2014.
- D'aquino P., *Le territoire entre espace et pouvoir: pour une planification territoriale ascendante*, in «L'Espace Géographique», 2002, 1, pp. 3-22.
- Deininger K., Byerlee D., Lindsay J., *Rising global interest in farmland: can it yield sustainable and equitable benefits?*, Washington DC, World Bank, 2011.
- Dematteis G., *Le metafore della Terra: la geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985.
- Dematteis G., Governa F., *Il territorio nello sviluppo locale: il contributo del modello SLoT*, in Dematteis G., Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 15-38.
- De Schutter O., *How not to think of land-grabbing: three critiques of large-scale investments in farmland*, in «TJPS», 2011, 38(2), pp. 249-279.
- Eastwood R., Lipton M., Newell A., *Farm Size*, in Evenson R., Pingale P. (a cura di), *Handbook of Agricultural Economics*, Volume 4, North Holland, 2010, pp. 3323-3397.
- Erickson L., Vollrath D., *Dimensions of Land Inequality and Economic Development*, IMF Working Paper, 2004.
- Fairhead J., Leach M., Scoones I., *Green grabbing: a new appropriation of nature?* in «TJPS», 2012, 39(2), pp. 237-261.



- FAO, *2000 World Census of Agriculture Main Results and Metadata by Country (1996-2005)*, FAO Statistical Development Series, Roma, 2010.
- FAO, *Dinamica del mercado de la tierra en America Latina y el Caribe: concentración e extranjerización*, Santiago, Food and Agriculture Organization, 2012.
- FAO, *FAOSTAT*, 2014, <http://faostat3.fao.org/home/index.html> (consultato il 22/09/2014).
- Friis C., Reenberg A., *Land grab in Africa: Emerging land system drivers in a teleconnected world*, GLP Report No. 1, Copenhagen, GLP-IPO, 2010.
- Grain, *Seized: The 2008 landgrab for food and financial security*, Barcellona, 2008.
- Harvey D., *The New Imperialism*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- Harvey D., *Seventeen contradictions and the end of capitalism*, New York, Oxford University Press, 2014.
- Jessop B., Brenner N., Jones M., *Theorizing sociospatial relations*, in «Environment and Planning» 2008, D: *Society and Space*, 26, pp. 389-401.
- Lahiff E., *Willing Buyer, Willing Seller: South Africa's failed experiment in market-led agrarian reform*, in «Third World Quarterly», 2007, 28(8), pp. 1577-1597.
- Latouche S., *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- La Via Campesina, *International Conference of Peasant and Farmers: Stop Land Grabbing*, La Via Campesina notebook n. 3, 2012.
- Lévy J., *Europa. Una geografia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999.
- Li T. M., *Centering labor in the land grab debate*, in «TJPS», 2011, 38(2), pp. 281-298.
- Little, P. D.; Watts, M. (ed.), *Living under contract: contract farming and agrarian transformation in sub-Saharan Africa*. Univ of Wisconsin Press, 1994.
- Julia, White B., *Agro-fuels, enclosure and incorporation: Gendered politics of oil palm expansion in a Dayak Hibun community in West Kalimantan*, Working Paper, 2010.
- Margulis M. E., Mckee N., Borras Jr. S. M., *Land Grabbing and Global Governance: Critical Perspectives*, in «Globalizations», 2013, 10(1), pp. 1-23.
- Mehta L., Van Veldwisch G., Franco J. C., *Introduction to the special issue: water grabbing? Focus on the (re)appropriation of finite water resources*, in «Water Alternatives», 2012, 5(2), pp. 193-207.
- Melé P., 2009, *Pour une géographie du droit en action*, in «Géographie et cultures», 2009, 72, pp. 25-42.
- Raffestin C., *Per una Geografia del Potere*, Milano, Unicopli, 1981.
- Robertson B., Pinstrop-Andersen P., *Global land acquisition: neo-colonialism or development opportunity?* in «Food Security», 2010, 2(3), pp. 271-283.
- Rosset P., *Food sovereignty and alternative paradigms to confront land grabbing and the food and climate crises*, in «Development», 2011, 54(1), pp. 21-30.
- Rulli M.C., Savioli A., D'Odorico P., *Global land and water grabbing*, Proceedings of the National Academy of Sciences, 2013, 110(3), pp. 892-897.
- Sensi R., *Il pieno che lascia a secco i poveri*, Action Aid, Roma, 2012.
- Shepard D., Mittal A., *(Mis)investMent in Agriculture, The Role of The International Finance Corporation in global land grabs*, Oakland, The Oakland Institute, 2010.
- Seufert P., *The FAO Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests*, in «Globalizations», 2013, 10:1, pp. 181-186.
- Tecco N., *Privatizzazione delle risorse idriche e acquisizioni di terreni su larga scala in Africa. Un'analisi alla luce dei fattori di continuità e di discontinuità*, in Chiusano G., Dansero E. (a cura di), «Ori d'Africa: terra, acqua, risorse minerarie ed energetiche» 2012, pp. 78-95.
- Turco A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- Turco A., *Poteri territoriali tra ius e lex: Legalità, legittimità e Percorsi di rilegittimazione in africa subsahariana*, in Scarpocchi C. (a cura di), «I territori della sovranità in Africa: architetture di legalità e legittimità», Milano, Unicopli: Biblioteca africana (in corso di stampa).
- Von Braun J., Meinzen-Dick R. S., *Land grabbing by foreign investors in developing countries: risks and opportunities*. Washington DC, International Food Policy Research Institute, 2009.
- White B. (e altri), *The new enclosures: critical perspectives on corporate land deals*, in «TJPS», 2012, 39(3-4), pp. 619-647.
- Wolford W. (e altri), *Governing Global Land Deals: The Role of the State in the Rush for Land*, in «Development and Change», 2013, 44, pp. 189-210.
- Word J., Mousseau F., Cirillo D., *Surrendering Our Future: Senhuile-Senethanol Plantation Destroys Local Communities and Jeopardizes Environment*, Oakland, The Oakland Institute, 2014.
- Zimmerle B., *When Development Cooperation becomes Land Grabbing: the Role of Development Finance Institutions*, Fastenopfer, Luzern, 2012.

Note

- ¹ Per riferimenti sul caso Daewoo si rimanda a Cirillo (2013).
- ² Tra i rapporti principali segnaliamo in particolare Cotula *et al.* (2009), Von Braun *et al.* (2009).
- ³ Si veda il dibattito in corso sulle riviste *Journal of Peasant Studies* e *Globalizations* ed i forum organizzati dalla *Land Deal Politics Initiatives* (LDPI).
- ⁴ Per informazioni si veda <http://landmatrix.org/>.
- ⁵ Per informazioni si veda <http://landcoalition.org>.
- ⁶ Tra le diverse definizioni menzioniamo quella adottata da Grain (2008) e da Rulli e colleghi (2013) che oltre a usare un criteri quantitativo, prevedono il solo cambiamento di uso del suolo verso produzioni agricole e ancora quelle de La Via Campesina (2012) e della dichiarazione di Tirana che lo definiscono in termini di violazioni dei diritti umani e quindi secondo criteri qualitativi.
- ⁷ La FAO riconosce il *land grab* solo dove 1) l'estensione dell'appezzamento di terra concesso sia particolarmente grande; 2) sia coinvolto un Governo straniero; 3) siano riscontrabili effetti negativi sulla sicurezza alimentare del Paese ricevente. Il risultato del report denunciava *land grab* solamente in Brasile e Argentina, un risultato che l'evidenza mostra essere sottostimato.
- ⁸ Si rimanda agli articoli di Stephens (2013) sui principi RAI e Seuphert (2013) sulle Linee Guida volontarie sulla governance dei regimi di proprietà fondiaria, della pesca e delle foreste.
- ⁹ Si tratta dell'unico documento in cui la società civile, organizzata a livello transnazionale e rappresentata dall'IPC, ha preso parte al processo di produzione (<http://www.foodsovereignty.org>).
- ¹⁰ Colture che possono essere usate per produzioni alimentari (umani e animali) e non alimentari (biocarburanti).
- ¹¹ Tra la molteplicità di sguardi e significati attribuibili alla terra ricordiamo: il suolo, il suo valore agronomico e tutti i valori culturali della terra che diventa territorio e luogo identitario.
- ¹² Come nei casi LMAP in Cambogia o Gambella in Etiopia.
- ¹³ Si fa riferimento ad un caso di acquisizione di terra avvenuto in Senegal finalizzato alla produzione di biocarburanti



da parte della SBE Senegal fondata dal Vescovini Group, una holding italiana che a seguito di diversi problemi riscontrati ha tentato di reclutare LVIA, una ONG italiana che opera sullo sviluppo locale per lavorare sulla facilitazione con le comunità locali. Il progetto è stato bloccato dal 2012 e le terre oggetto del progetto non sono tutt'ora utilizzabili a causa della diffi-

coltà di ri-attribuzione delle terre. Questo caso è stato rilevato durante una missione di ricerca di uno degli autori nel quadro di un progetto del Centro Interdipartimentale di Studi sull'Africa dell'Ovest (CISAO) e di uno studente di laurea magistrale dell'Università di Torino nel quadro del progetto UNI.COO dell'Università di Torino.

